COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

XII

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ONOREVOLE GIOVANNI GORIA, SULLE PROSPETTIVE DI REGOLAMENTAZIONE COMUNITARIA DEL SETTORE DEI SEMI OLEOSI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO CAMPAGNOLI**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Goria, sulle prospettive di regolamentazione comunitaria del settore dei semi oleosi:

Campagnoli Mario, *Presidente* 3, 4, 8

Goria Giovanni, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 3, 8

Montecchi Elena (gruppo comunista-PDS) 4

Nardone Carmine (gruppo comunista-PDS) 7

Pellizzari Gianmario (gruppo DC) 5

Torchio Giuseppe (gruppo DC) 6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 13,10.

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Goria, sulle prospettive di regolamentazione comunitaria del settore dei semi oleosi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Goria, sulle prospettive di regolamentazione comunitaria del settore dei semi oleosi. Ringrazio a nome di tutta la Commissione il ministro per aver accettato di intervenire all'audizione ad un'ora così insolita e nonostante i suoi impegni a Bruxelles e a Madrid, e gli cedo subito la parola.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Svolgerò una breve introduzione per approfondire in un secondo momento alcuni aspetti. Mi pare che la questione sollevata sia quella – lo ricordo a me stesso – derivante da una decisione del cosiddetto panel in sede di GATT che impone alla Comunità di modificare il regime di sostegno dei semi oleosi (per la verità, anche dei cereali) in quanto ritenuto non coerente con le regole già accettate (mi riferisco, pertanto, agli accordi GATT già esistenti e non a quelli da sottoscrivere).

Naturalmente, l'imperativo non è violabile ma la commissione per ottemperare ha proposto un tema di regolamento che ci trova profondamente contrari per una serie di questioni, alcune delle quali di portata non trascurabile. Mi limiterò a citarne alcune perché sarebbe troppo lungo approfondire l'argomento. Stiamo discutendo sulla riforma complessiva della politica agricola comune sulla base di una proposta della commissione che, sostanzialmente, vuole la trasformazionedell'aiuto al prezzo in aiuto all'estero e ci troviamo a registrare posizioni profondamente diversificate, trovando contestabile la logica stessa del provvedimento. Non riusciamo non solo a capire ma ad accettare che una sorta di anticipazione di tale filosofia si realizzi approfittando di una situazione del tutto differente. La proposta della commissione, infatti, è di passare, per la soia e per tutti i semi oleosi, da un sistema di sostegno dei prezzi ad uno di aiuto all'estero.

È evidente che al di là della questione « filosofica », accompagnata dalla incomprensione del perché non si proceda insieme quanto meno rispetto ai cereali, vi sono ragioni più concrete. Mi riferisco, soprattutto, alla fissazione di un prezzo unico comunitario per tutti i semi oleosi che ci appare del tutto improponibile; per esempio, tra la soia e la colza la differenza di prezzo è notevolissima e non si capisce, dunque, perché operare questa forzatura statistica. Ciò è aggravato dall'applicazione di un unico rapporto rigido con il prezzo medio di tutti i cereali: non solo si combina una sorta di media fra prodotti differenti, ma la si rende rigida. Inoltre, il meccanismo finisce con il determinare gravi sperequazioni fra prodotti, zone e all'interno delle stesse.

Abbiamo sostenuto (tenete presente che tutto questo è avvenuto non più tardi di martedì mattina) che occorre dare risposta all'imperativo del GATT e che tale risposta va cercata per mezzo di una formula che ponga l'aiuto comunitario in capo ai produttori e non ai trasformatori; riteniamo,

inoltre, che per ottenere tale risultato esistano vie diverse da quella proposta dalla commissione. Non volendo sottrarci ad un'ipotesi propositiva, ci siamo impegnati a presentare al comitato tecnico del consiglio dell'agricoltura una proposta specifica ed articolata sperando che la commissione possa considerarla.

Quando il presidente Campagnoli mi ha invitato all'audizione, ho chiesto che questa potesse avvenire fra qualche giorno in modo da poter disporre concretamente della proposta che presenteremo al comitato tecnico. Il presidente mi ha fatto presente il significato di un'informazione tempestiva e mi trovo, pertanto, in una situazione di massima tempestività ma di insufficiente concretezza. Per ragioni che i colleghi comprenderanno, infatti, fino a quando la proposta non sarà definita non ho la possibilità di addentrarmi nel merito di dati che necessitano ancora di approfondimento. Riconfermo, tuttavia, quanto già affermato in sede di consiglio dell'agricoltura, vale a dire che ci presenteremo al prossimo comitato tecnico con una proposta articolata.

La reazione dei colleghi è stata positiva, anche se non conclusiva. Si è, infatti, deciso di rimandare la decisione al prossimo consiglio fissato per il 23 ottobre (ricordo che il termine scadrà alla fine di ottobre) e se il comitato tecnico ragionerà su soluzioni diverse non vi è una presa di posizione aprioristica. Lo stesso presidente Mc Sharryha affermato di voler attendere il prosieguo del dibattito. Ci troviamo, dunque, in una posizione non facilissima perché purtroppo, finora, abbiamo la speranza di avere come alleato solo il Portogallo e sarà necessario trovare la solidarietà di altri paesi per non rischiare di trovarci isolati nel caso si dovesse giungere ad un confronto aspro. È mia intenzione svolgere le nostre argomentazioni nel migliore dei modi; del resto, giacché i tecnici di supporto e le stesse organizzazioni collaborano, mi auguro di poter giungere ad un risultato soddisfacente.

PRESIDENTE. Il ministro ha ragione in merito ai tempi dell'audizione ma ho ritenuto di fissare ugualmente l'incontro odierno sia per insistenza dei membri dell'ufficio di presidenza sia perché ritengo che il dibattito poteva essere utile alla formulazione della proposta. Mi pare, infatti, che si tratti di un'occasione propizia anche per una fattiva collaborazione. Pertanto, ringrazio nuovamente il ministro Goria.

ELENA MONTECCHI. Nel corso di un'audizione sulla riforma della PAC (politica agricola comunitaria), abbiamo avuto occasione di ascoltare i rappresentanti dell'Assitol (Associazione italiana dell'industria olearia), che ci hanno consegnato una memoria sottolineando l'urgenza di una discussione in materia, dati i tempi che anche il ministro ha ricordato. Credo pertanto che sia opportuno, compatibilmente con gli impegni del ministro Goria, svolgere una discussione sulla proposta che il Governo italiano intende formulare in sede comunitaria.

Vorrei rivolgere alcuni quesiti al ministro, facendo tesoro della documentazione che abbiamo avuto modo di consultare. La prima domanda che desidero rivolgere riguarda le indicazioni che emergono circa le ipotesi di regolamento e che si pongono nello spirito della riforma della PAC. Credo che su questo punto occorra formulare ipotesi autorevoli in sede comunitaria e che non vadano nel senso previsto dalla filosofia di quello schema di regolamento. Questa è la mia opinione, ma vorrei conoscere il pensiero del ministro.

La seconda questione è relativa agli aiuti per ettaro, che ha significati notevoli anche sul piano nazionale. Un'osservazione che condivido, per esempio, è quella avanzata dagli industriali del settore oleario riguardo all'enorme ampliamento della platea dei soggetti beneficiari. La portata di questa previsione non è irrilevante, dato il termine di 90 giorni previsto per l'erogazione delle risorse e le conseguenze sulla pubblica amministrazione relativamente ai controlli, che implicano una riorganizzazione complessiva del modello esistente. Mi sembra, perciò, che il complesso delle proposte sia da sottoporre ad un appro-

fondito dibattito. Avrei inoltre gradito capire su quali linee si pensa di presentarsi al comitato tecnico, perché il rischio è che si sviluppi una discussione molto astratta. È per questo che chiedo di disporre di un ulteriore momento di riflessione. Dico questo perché (come ho potuto verificare anche nel corso di molte delle consultazioni con le associazioni nazionali dei produttori agricoli), si ragiona come se la riforma della PAC fosse qualcosa di generico e non fosse invece costellata da una serie di atti, alcuni dei quali già in corso di definizione nella loro essenza concreta.

Pertanto, signor ministro, le chiedo se abbia, sui due argomenti che ho ricordato, elementi di valutazione che ci possano consentire di approfondire maggiormente l'argomento.

GIANMARIO PELLIZZARI. Signor presidente, onorevoli colleghi, rivolgo un ringraziamento non formale al ministro Goria per la disponibilità dimostrata partecipando ai lavori della nostra Commissione su richiesta del Comitato che ha già avuto occasione di incontrarlo.

A nome del gruppo democratico cristiano, desidero manifestare una prima preoccupazione. Non vi è ombra di dubbio che la camera arbitrale (così l'ha definita il signor ministro) cosiddetta *panel* in cui si discute di semi oleosi – rispetto al proprio e non all'Uruguay *round* – ha stabilito alcune linee non solo sull'organizzazione comune di mercato dei semi oleosi, ma anche su quella dei cereali.

A noi pare che il problema vero riguardi non tanto lo schema di regolamento, sul quale si potrà discutere non appena il signor ministro e i tecnici avranno elaborato le « controproposte » che il nostro paese intende presentare alla bozza di cui si è discusso martedì a Bruxelles, quanto piuttosto la filosofia generale.

È cioè preoccupazione del gruppo democratico cristiano che le posizioni rigide del Governo italiano, e in particolare del ministro dell'agricoltura, condivise in buona sostanza dal Governo e dal ministro dell'agricoltura portoghesi, siano in fondo abbastanza snobbate (mi si passi il termine) dai rappresentanti degli altri paesi della CEE.

Non vorremmo che trattandosi di materia oleosa, cioè di una di quelle che comunemente vengono usate per far scivolare al varo le navi, in realtà l'approvazione di questo documento (interessante per l'agricoltura italiana ma non al punto da essere difeso con la baionetta) diventasse invece una sorta di linea del Piave; dico questo perché, in base ad esso, si tende ad un'organizzazione – ricordo le parole del ministro – non più fondata sulla corresponsabilizzazione, bensì sull'integrazione e poi, magari fra due o tre anni, qualcuno ci dirà che il sistema delle integrazioni per ettaro è troppo costoso, per cui, dopo aver subìto la diminuzione dei prezzi, non si avrà nemmeno l'integrazione per ettaro. Questa è la nostra prima grande preoccupazione.

Il gruppo democratico cristiano nutre anche un'altra grande preoccupazione, che deriva dal fatto che, in fondo, dei tre grandi comparti di cui stiamo discutendo (quello della colza, quello del girasole e quello della soia), guarda caso il più penalizzato sembra essere quello della soia. Ciò porrebbe il nostro paese nella stessa situazione, più volte lamentata da illustri colleghi del mio gruppo e di gruppi dell'opposizione, nella quale, in un modo o nell'altro, ci siamo trovati nel settore del latte: i paesi del nord Europa grandi produttori di colza avrebbero ancora una volta, per una serie di motivi (tra i quali l'utilizzo del trattore che funziona con l'olio di colza), vantaggi notevoli rispetto alla nostra situazione.

Questi dati mi convincono a chiedere non solo al signor ministro, ma anche al Governo nella sua interezza, di assumere una posizione rigida sul documento che il Ministero dell'agricoltura vorrà proporre alla commissione.

Non possiamo ignorare, inoltre, e non tanto perché ci schieriamo a difesa dell'impresa olearia nazionale, che i primi regolamenti relativi alle proteaginose approvati dalla Comunità tra la fine degli settanta e l'inizio degli anni ottanta hanno

messo in moto operazioni di consistente sforzo finanziario, non solo per gli agricoltori, che hanno ammodernato le loro imprese per adattarle alla coltivazione della soia, ma anche per l'adattamento o la costruzione di nuovi stabilimenti nel nostro paese.

Quindi, avremo due svantaggi: il primo nel settore agricolo, il secondo nell'industria di trasformazione. D'altro canto, quest'ultimo settore è l'unico tra i tanti per il quale, predicando spesso invano per riuscire a realizzare un minimo di agricoltura del futuro, si era giunti ad una certa corresponsabilità tra le parti in gioco, poiché per esso funzionava l'interprofessionalità. Rischiamo ora di distruggere anche questa minima realizzazione che dovrebbe rappresentare il comune denominatore dell'agricoltura del futuro.

Una terza preoccupazione è che non vi è dubbio che la coltivazione della soia nel nostro paese ha rappresentato qualcosa di nuovo sia rispetto al reddito abituale degli agricoltori, sia dal punto di vista agronomico. Molte grandi coltivazioni della Pianura padana destinate a mais hanno infatti ricevuto dalla coltivazione intercalare di soia un vantaggio non solo di tipo economico, ma anche agronomico: quindi, la sparizione delle colture, soprattutto di quelle di secondo raccolto, che si verificherebbe se prevalesse il ragionamento alla base del regolamento proposto, metterebbe in difficoltà non soltanto economiche ma anche agronomiche le aziende, poiché esse non potrebbero più produrre o dovrebbero farlo senza ricevere aiuti comunitari. Ricordo che si tratta all'incirca del 30-40 per cento della produzione nazionale e chiedo scusa se non fornisco un dato più preciso.

Qual è la mediazione che ad avviso del gruppo democratico cristiano potrebbe essere tentata? Quella, al limite, di una riduzione della somma complessiva, con il mantenimento però della possibilità di coltivare la soia sia in primo sia in secondo raccolto. Ciò favorirebbe, da una parte, gli agricoltori da un punto di vista economico ed agronomico e, dall'altra, l'industria nazionale dei semi di soia. Non va dimenticato che siamo importatori netti, oltre che di cereali per l'alimentazione zootecnica (poco importa rispetto alla nostra bilancia dei pagamenti che tale importazione provenga da paesi comunitari o extracomunitari), anche – ed in misura maggiore – di proteine per uso zootecnico. Ora, le proteine nazionali hanno alcuni vantaggi: viaggiano meno e, siccome hanno sempre residui di olio, sono fatalmente più fresche, per cui risultano migliori per la zootecnia del nostro paese.

La preghiera dunque che rivolgo al ministro, che sicuramente la accoglierà, è che il Ministero dell'agricoltura italiano prepari proposte tecnicamente sostenibili, con la collaborazione della nostra Commissione e ricercando possibilmente l'appoggio di altri paesi. Siamo infatti certi, anche in base a quanto viene riportato dalla stampa straniera, che altri paesi, forse relativamente poco interessati, se si compie un ragionamento sul singolo prodotto, potrebbero essere molto più coinvolti rispetto alla situazione generale collegata alla proposta Mc Sharry.

GIUSEPPE TORCHIO. Ringrazio innanzitutto il ministro Goria per la sensibilità dimostrata e per la tempestività del suo intervento in questa sede. Il collega Pellizzari ha già evidenziato una serie di preoccupazioni dei deputati del gruppo democratico cristiano, basate soprattutto sulla constatazione che con la nuova proposta l'intervento per il settore della soia nel nostro paese precipiterebbe dalla media di circa 700 miliardi degli ultimi anni a circa 300 miliardi. Si tratta di una differenza di 400 miliardi per un settore che è largamente deficitario nel contesto della produzione europea; vi sarebbe di conseguenza un tracollo del reddito dei produttori, con la liberazione di buona parte degli oltre 500 mila ettari assorbiti dalla produzione.

Va tenuto conto, inoltre, dell'esclusione del secondo raccolto, come già osservato dall'onorevole Pellizzari, senza alcun riferimento all'andamento climatico della nostra penisola e con una sottovalutazione degli effetti che si produrrebbero sul completamento del reddito.

Ritengo quindi che lo sforzo annunciato dal ministro in questa sede di fare riferimento ancora ai produttori e non ai trasformatori – se ho ben compreso – possa essere completato con l'impegno di considerare il secondo raccolto, attraverso parametri di intervento per ettaro più confacenti rispetto alla situazione che si sta configurando, laddove è presumibile che se fosse accolta la proposta Mc Sharry, avremmo una retribuzione del prodotto di circa 45 mila lire al quintale, compresa l'integrazione.

Vi è poi un altro aspetto da considerare: la difficoltà di comprendere la ragione per la quale si continua ad esaminare distintamente il problema delle proteaginose da quello dei cereali. Come osservava il ministro, per alcuni semi oleosi, in particolare la colza, sono già fortemente beneficiati i paesi del centro Europa; ora rischiamo di intasare ulteriormente il settore del grano tenero, per il quale esistono difficoltà nel nostro rapporto con i paesi del Nord America, poiché la liberazione di notevoli quote della produzione di soia comporterebbe la destinazione dei terreni alla produzione di altri cereali.

Non desidero dilungarmi eccessivamente; voglio soltanto esprimere la mia convinzione che il Governo cercherà di raccogliere le necessarie adesioni per modificare un'impostazione che ci vede già penalizzati in numerosi altri settori (in particolare le quote del latte). Segnalo che vi è il rischio di un aggravamento della situazione per i numerosi allevatori che hanno abbandonato determinati settori per dedicarsi alla produzione delle proteaginose e dei cereali. Come sarà possibile un'ulteriore differenziazione se non viene prevista un'adeguata integrazione del reddito?

In materia consegnerò al ministro Goria una memoria contenente alcune considerazioni di cui spero egli vorrà tenere conto.

CARMINE NARDONE. Intervengo brevemente per osservare che l'impostazione della proposta di regolamento trova la nostra contrarietà. In verità, coltivazioni come quelle dei girasoli, della soia, dei semi oleosi non sono le migliori per dare avvio agli orientamenti indicati da Mc Sharry, considerata l'organizzazione territoriale ed aziendale di tali produzioni. Sono anzi, probabilmente, le meno indicate per iniziare il passaggio dall'intervento mediante l'integrazione dei prezzi all'intervento per aree territoriali.

Intendo dire che questo passaggio ha senso soprattutto per le aree territoriali del paese caratterizzate da condizioni produttive di grande svantaggio: penso soprattutto alle colture di collina e di zone svantaggiate. Il fatto di partire da produzioni tipicamente localizzate soprattutto in aree di pianura non rappresenta un buon inizio, perché basterebbe un piccolo modello di simulazione per dimostrare che è assolutamente insostenibile in una integrazione per ettaro per tutta la superficie agraria; pertanto sicuramente questa strada non è praticabile.

Inoltre, viene soprattutto ignorata una fase di transizione, necessaria anche per il passaggio da una forma di integrazione dei prezzi – che nessuno difende più allo stato attuale – ad una fase invece di intervento di carattere strutturale e a sostegno dello sviluppo e dell'ammodernamento delle aziende.

In Italia si avrebbe l'effetto considerevole, per esempio, di una ulteriore spinta alla specializzazione monocolturale, tenuto conto che per colza, girasoli e soia si tratta di situazioni estremamente diverse che verrebbero omologate quando esistono costi di produzione e piani di investimento differenti da zona a zona. Si avrebbe anche un'accentuazione del dualismo strutturale, perché in un regime del genere è evidente che alcune grandi aziende nazionali avrebbero una possibilità di resistere rispetto ad altre aziende diretto-coltivatrici.

Noi vorremmo formulare puntuali proposte di merito. Attendiamo le controproposte che il Governo avanzerà per avere l'opportunità di entrare nel merito su una modulazione più attenta e precisa, capace di evitare (al riguardo concordo con alcune affermazioni dell'onorevole Pellizzari) effetti perversi sia sul sistema agroalimentare sia soprattutto sulle aziende: per

esempio, potrebbe emergere un grado di dipendenza ancora più forte rispetto ad alcune produzioni nell'Europa del nord ma anche in altre parti del mondo. Forniremo pertanto un contributo di merito molto puntuale, senza smentire il nostro interesse per l'ipotesi di riforma formulata da Mc Sharry.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Debbo constatare come le opinioni siano sostanzialmente coincidenti: siamo tutti preoccupati, sia in linea di principio sia in linea di fatto. Non entro quindi nel merito delle singole questioni perché non farei che ripetere quanto è stato già osservato.

Desidero solo fare una piccola precisazione. In realtà il GATT ci contesta due questioni, la prima delle quali è teoricamente facilmente risolvibile. Il GATT ci fa presente che forniamo un aiuto ai trasformatori nella misura in cui essi acquistino il prodotto comunitario, mentre dovremmo mettere sullo stesso piano il prodotto comunitario e quello estero. Rispondere a questa osservazione probabilmente comporterebbe, nell'era dell'elettronica, farsi certificare dai trasformatori il prodotto ricevuto, stipulare una piccola convenzione con qualche banca in grado di inviare a trecentomila produttori l'assegno a domicilio.

La seconda osservazione del GATT è più complicata, in quanto viene affermato che noi abbiamo concesso un'agevolazione agli Stati Uniti fissando a valore zero il dazio, ma che poi in realtà annulliamo questa concessione perché con l'integrazione per produzione rendiamo il mercato insensibile alle variazioni di prezzo.

Al riguardo, indubbiamente ci troviamo in difficoltà. Per la verità, è su questo che regge la logica della Commissione, che non è del tutto senza rilievo. La Commissione osserva, cioè, che se dobbiamo rendere meno fluttuante l'aiuto probabilmente lo diminuiamo un po' ma lo rendiamo più stabile, quindi diamo ai coltivatori un minore vantaggio monetario, accompagnato però da una maggiore stabilità (è ovvio che si tratta poi di vedere il *quantum* delle cose). Se si volesse rendere meno flessibile il sistema, ossia renderlo più rigido guadagnando in stabilità ciò che si perde in premio, non sarebbe necessario ricorrere all'aiuto; vi sono misure diverse.

Non vorrei tuttavia anticipare ciò che dovrà essere sottoposto ad un vaglio tecnico più approfondito e che soprattutto sarà preliminarmente discusso con qualche struttura comunitaria, onde evitare che si verifichi uno scontro. È inutile dire che quando avremo compiuto qualche passo in avanti ci troveremo nuovamente in questa sede.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Goria e i colleghi che hanno preso parte all'audizione.

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia delle Commissioni ed Organi Collegiali alle 20.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO